



Sono 3200 gli ultrasessantenni dietro le sbarre

Vivere in galera il finale di partita

DI QUANDO in quando, nei giorni di sole, incontro ai giardinetti del mio quartiere una vecchia signora, ben tenuta, piccola ma ritta, con un filo di rossetto sulle labbra: cammina spingendo un treppiede a rotelle. È una donna forte. Poiché la salute, ha cominciato a raccontarmi la sua vita: «Mi darebbe 88 anni? No. Sono vedova da ventotto. I miei figli vivono per conto loro. Io vivo sola, in una casa popolare». A volte si ripete. La memoria va e viene. Mi guarda: «La solitudine è come la galera». E gli occhi cambiano espressione.

Mi sembra invidiabile con la sua forza di volontà. Ma l'età è quella che è. Dopo i sessanta la parabola dell'esistenza è già in declino, la vecchiezza bussa alla porta. Il trabiccolo è lì in agguato, anche se la vita lavorativa viene, per legge, spinta in avanti. Che cosa facciamo della galera della solitudine? E di quelli che, soli, vivono in galera il loro finale di partita? Li abbandoniamo, li aiutiamo facendo avere loro in carcere occhiali da vista, un indumento, un libro, una protesi dentaria oppure raccogliendo medicinali, aiutandoli a mettersi in contatto con i familiari? Che a volte abitano chi sa dove. Sono duecento gli stranieri ultrasessantenni in cella da noi.

Cosa significa invecchiare dietro le sbarre? Non so proprio. Le rughe

sul viso dei nonni sono pagine di vita. Il problema non è trovare volontari che li aiutino: si trovano. Il problema è la doppia carcerazione: cella e solitudine. Alla fine del 2011, c'erano in Italia 66 mila 897 detenuti, di cui più di ottomila oltre i cinquant'anni, 2700 oltre i sessanta e 571 dai settanta in su. Gli ultimi due raggruppamenti toccano circa il 5% del totale, presumibilmente tutti maschi. E anche loro hanno i figli lontani. Ha un senso «vivere» in galera nell'ultimo giro di giostra? Tra quattro mura, nella solitudine del presente e della memoria? Giusta condanna per i criminali, dice qualcuno. Il lettore che pensa alle vittime vuole una mia risposta. Non ce l'ho. Agli uomini di legge tocca la soluzione.



È un bel pomeriggio di sole. La vecchia signora sa scherzare: «Una sera andiamo a ballare», e sorride mentre, alzandosi dalla panchina, si appoggia al manubrio per spingere avanti il suo treppiede. Intorno, mamme, bambini, biciclette, un carretto di palloncini colorati. Lei si riprende la sua solitudine. Ha i suoi ristretti orizzonti. La aiuto ad attraversare l'incrocio con il semaforo. Sul muro di fronte, l'ingresso di un cinematografo che reclamizza un film: «Posti in piedi in paradiso».

Mario Pancera

E ora Luigi Pagano è atteso a Roma

Dovrebbe essere contento Luigi Pagano, provveditore generale delle carceri lombarde, per la sua nomina di vicepresidente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. In realtà lasciare Milano per Roma gli dispiace. Dopo 23 anni passati nella città meneghina si sente più milanese che napoletano, è lui stesso a dirlo. Un'ora di tempo per decidere se accettare o no l'incarico è davvero poco, ma in Pagano ha prevalso il senso del dovere e lo spirito di servizio. La sua è senz'altro una carriera brillante tra vari Istituti penitenziari: dopo Pianosa, Nuoro, Asinara, Alghero, Piacenza, Brescia e Taranto è approdato a San Vittore, dove ancora oggi è molto amato. Lì è divenuto "famoso" per aver aperto il carcere al volontariato e alle cooperative sociali, in cui ha sempre creduto, dando tante opportunità ai detenuti e creando un ponte tra il dentro e il fuori.

Gli ultimi anni Pagano li ha trascorsi occupandosi di tutti i penitenziari lombardi con la passione e l'umanità di sempre, con particolare attenzione al reinserimento sociale, al lavoro e alle misure alternative. Tra le piccole soddisfazioni ricorda di aver ottenuto in poche ore, dopo una grande nevicata a Milano, il permesso di mandare in strada un gruppo detenuti-spalatori.

Ora farà il pendolare tra Milano e Roma, per tornare in famiglia nel fine settimana. Non possiamo che augurargli buon lavoro, nella speranza di riaverlo presto.

Luisa Bove

FA' LA COSA GIUSTA! Dibattito sul perdono e stand della Caritas



La fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili torna anche quest'anno a Milano. Giunta alla sua IX edizione "Fa' la cosa giusta!" si terrà dal 30 marzo al 1° aprile ai padiglioni 2 e 4 di Fieramilanocity.

Obiettivo dei promotori "Terre di mezzo" è di diffondere le "buone pratiche" di consumo e produzione, valorizzando le specificità ed eccellenze, in rete e in sinergia con il tessuto istituzionale, associativo e imprenditoriale locale.

Le due anime di "Fa' la cosa giusta!", quella culturale e quella espositiva, si esprimono nel susseguirsi di oltre 250 appuntamenti, tra tavole rotonde, convegni, laboratori e spettacoli e nei 750 espositori che danno vita alla mostra/mercato costituita da 10 sezioni tematiche.

Quest'anno parteciperà anche la Caritas Ambrosiana (Segreteria carcere) con uno stand, che ricostruisce una cella di 4 metri per 2 realizzata dalla falegnameria Estia della Casa di reclusione di Bollate, e un percorso di sensibilizzazione sulle tematiche carcerarie. In particolare il 30 marzo alle 18.30, presso il padiglione 4, Area convegni (sala Africa), si terrà un dibattito dal titolo "Il perdono responsabile" con Gherardo Colombo, già magistrato del Tribunale di Milano, e don Virgilio Balducci, ispettore generale dei cappellani dell'Amministrazione penitenziaria. I due relatori dialogheranno sui temi della carcerazione, dell'efficacia del sistema penitenziario, della finalità di tali pratiche di reclusione, della giustizia riparativa e del perdono.

La scorsa edizione si è conclusa con la presenza di 70 mila visitatori, 750 realtà espositive e 1.560 studenti.

Il racconto inedito di un ex recluso

Io mi sono fatto aiutare e a voi dico: coraggio!

Abbiamo già avuto modo tante volte di sottolineare come la vita detentiva contribuisca spesso a cambiare la vita delle persone, a dare degli stimoli diversi che, se opportunamente sfruttati, possono portare gli ex carcerati a ricostruirsi una vita nuova, fondamentale per riaffrontare il cammino di tutti i giorni con rinnovato coraggio e determinazione. Pubblichiamo un articolo scritto da un ex detenuto che, grazie all'aiuto delle istituzioni carcerarie, ha iniziato un percorso all'interno della Casa circondariale di San Vittore, che sta proseguendo da cittadino libero. All'interno dell'istituto di pena, questa persona ha studiato e ha coltivato la propria passione per la pittura, passione che ancora oggi porta avanti nel tempo libero. Il suo racconto vuole essere anche un'esortazione per tutti coloro che stanno soffrendo e che ancora non sono riusciti a trovare la strada del cambiamento.

SONO F.V., un ex detenuto, e voglio brevemente raccontare la mia vita presso il carcere di San Vittore e di Bollate. Una vita che è molto cambiata. All'inizio mi sembrava che il mondo mi crollasse addosso, c'è voluto un po' di tempo per abituarci. Ero chiuso in me stesso, non parlavo con nessuno e a chi mi chiedeva cosa avessi fatto, rispondevo: "innocente"; ma dentro di me, sapevo che di non esserlo.

Un modo sbagliato per affrontare i problemi e sfuggire alle mie responsabilità verso chi aveva sofferto per causa mia. Sentendomi sempre più oppresso, ho deciso di farmi aiutare da uno psicologo: che fatica aprirsi con le persone! All'inizio rimanevo nelle mie convinzioni e certezze. Ma con il tempo e il suo aiuto, con la sua costanza nell'ascoltarmi, non in modo passivo, ma attivamente, è riuscito ad aprire definitivamente il mio cuore, quello che avevo dentro.

Rabbia per l'abbandono da parte dei genitori, collegi, morti di parenti stretti e, come se non bastasse, una menomazione fisica. È difficile farsi accettare in questa società, dove la prestanza

fisica e l'esteriorità contano più di ogni altra cosa. Il mio percorso con lo psicologo all'interno del carcere è durato molti anni e continua ancora oggi, presso un centro a Milano.

All'interno del carcere ho frequentato ragioneria, fino al quarto anno, e ho coltivato la mia passione per la pittura, che ancora oggi con costanza porto avanti dopo il lavoro. Ho riveduto la mia fede. Capisco che essere reclusi è dura e molte volte ci si sente abbandonati a noi stessi e impotenti. I veri amici li possiamo trovare sia in



carcere che fuori. Credo e sono certo che il cambiamento lo dobbiamo trovare in noi stessi, approfittando di quello che le istituzioni carcerarie offrono, facendoci aiutare da persone qualificate, che impegnano il loro tempo presso il penitenziario per aiutare chi è in difficoltà. Non perdetevi tempo a rimuginare e ad avercela col mondo intero perché non porta da nessuna parte. Anzi, così si è sempre più esclusi ed emarginati. Fatevi aiutare da chi vi tende la mano. Lo studio apre la mente e vi rende veramente liberi, la televisione no. Un saluto a tutti e... coraggio! (f.v.)

A più di 6.200 reclusi sono stati accordati gli arresti domiciliari

Il decreto "salva carceri" è legge: oltre 5 mila detenuti sono già liberi

IL DECRETO "svuota carceri" è diventato legge ed è il primo passo verso una serie di misure che dovrebbero finalmente migliorare la situazione delle carceri italiane e dei detenuti, che oggi sono costretti a vivere in situazioni molto difficili.

Il ministro della giustizia Paola Severino ha avuto più volte modo di commentare le misure contenute nella legge - definendola salva carceri, poiché restituisce dignità alle persone in essi rinchiusi, e non svuota carceri - che sostanzialmente si possono riassumere in tre punti principali: gli arresti domiciliari per gli arrestati in flagranza per reati minori di competenza del giudice monocratico, in prima istanza; in seconda istanza, le camere di sicurezza; la possibilità di scontare ai domiciliari gli ultimi 18 mesi di detenzione (in questo caso si tratta di sei mesi aggiuntivi rispetto ai 12 già previsti dal ddl Alfano); la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, i cosiddetti opg, entro il 31 marzo 2013.

La svuota carceri ha già cominciato a produrre i primi risultati. Secondo quanto si evince dalle statistiche aggiornate alla fine di febbraio, effettuate dalla redazione di "Ristretti Orizzonti", l'organo di informazione del "Centro documentazione Due Palazzi della casa di reclusione di Padova, sui dati del Dap, sono già 5140 i detenuti liberi e 6245 le persone cui sono stati accordati gli arresti domiciliari.

I detenuti reclusi negli istituti di pena del nostro paese erano in precedenza 66.632, quando invece la capienza complessiva è di 45.742 posti; sono 30.864 invece le persone che beneficiano di misure alternative alla detenzione. Di queste ultime, 10.209 sono in affidamento in prova, 902 sono in semilibertà, 9.005 agli arresti domiciliari. Oltre alle persone che, grazie alla nuova legge, hanno



potuto godere del beneficio dei domiciliari, ve ne sono altre che beneficiano di sanzioni sostitutive; un totale di oltre 4000, considerando le persone in semidetenzione, quelle in libertà controllata, quelle impegnate in lavori di pubblica utilità, chi ha avuto una sospensione condizionale della pena, quelle che, in base all'articolo 21, lavorano all'esterno e chi gode di libertà vigilata.

La situazione dei nostri istituti di pena, oggi, è caotica. Il numero di detenuti è altissimo e si traduce anche in condizioni di vita veramente disumane. Molti reclusi hanno espresso il loro parere nei confronti del ministro Severino, chiedendo a gran voce una maggiore attenzione da parte dello Stato nei confronti di un problema serio, che va combattuto con serietà e responsabilità. Il Guardasigilli si è dimostrato molto attento ai vari aspetti della vita detentiva che vanno migliorati, ha ascoltato i commenti di tutti e ha poi espresso a più riprese i propositi personali e del Governo affinché al più presto la situazione possa essere ricondotta sui binari della normalità.

Allo scopo di toccare con mano la situazione attuale e capire meglio come affrontare le problematiche esistenti, per emanare misure adeguate, Paola Severino ha

avuto modo di visitare alcuni carceri del nostro paese.

Particolarmente toccante è stata la visita a quello di Firenze Sollicciano, svoltasi a gennaio, nell'ambito della quale alcuni reclusi hanno rivolto un accorato appello al Guardasigilli, chiedendo di «prendere provvedimenti seri a vantaggio dei detenuti, che sono esseri umani e non 'carne da macello'».

In tale occasione, il ministro Severino ha ricordato come sia compito del Governo trovare misure adatte a dare sollievo ai detenuti, essendo il carcere un luogo di reclusione e non di sofferenza. Inoltre ha fatto alcune considerazioni su alcuni particolari aspetti legati alla vita carceraria che devono essere modificati nel più breve tempo possibile: dalla situazione dei tossicodipendenti, per i quali si rendono necessarie misure alternative al carcere, per evitare che restino a contatto con l'ambiente dal quale ha avuto origine la loro dipendenza; a quella del lavoro in carcere, che va salvaguardato ed è fondamentale perché consente alle persone di trovare nuovi stimoli per potersi rimettere in gioco; alla situazione dei bambini, figli di detenute, che non devono vivere dietro le sbarre e per i quali sono necessarie soluzioni immediate. **(g.m.)**

UNIVERSITARI

«Volevamo superare l'indifferenza nei confronti del mondo carcerario»

Da più di un anno io ed altri studenti dei collegi dell'Università Cattolica di Milano, collaboriamo con "Il girasole". L'incontro tra noi e l'associazione è avvenuto quasi per caso. A fine 2010, in alcuni di noi vi era il desiderio di superare l'indifferenza nei confronti del mondo carcerario e dedicare un po' di attenzione a chi vive dietro le sbarre. Abbiamo quindi preso contatti con la direttrice e con il cappellano di San Vittore, don Alberto Barin, che ci ha presentati ai responsabili dell'associazione. La collaborazione è iniziata nei primi mesi del 2012. Dopo una prima fase in cui abbiamo svolto lavori prettamente manuali (come lo scarico dei prodotti del Banco alimentare), nel novembre scorso abbiamo iniziato ad affiancare i volontari in alcune attività: quello a San Vittore in sala colloqui, l'accoglienza in appartamento e lo Sportello Girasole. I primi giorni di servizio, a contatto diretto con gli ex detenuti e i loro familiari, non sono stati semplicissimi, perché imbattersi in situazioni difficili e storie drammatiche, non lascia indifferenti. Ciò però non ci ha scoraggiato, anzi ha alimentato il nostro desiderio di servire chi ha bisogno. Questi ultimi mesi di collaborazione ci hanno permesso di comprendere come le difficoltà legate alla realtà penitenziaria non si esauriscano tra le mura di S. Vittore, ma si propagano al di fuori, investendo da un lato i familiari dei carcerati, dall'altro gli stessi detenuti che escono a fine pena e si imbattono in tante ostilità e pregiudizi. Abbiamo capito che gli ultimi non sono ultimi per loro scelta, ma perché li abbiamo resi tali.

Girolamo Bartoli

Metti una sera a cena coi minori del Beccaria

TRE ANNI fa sono entrata a far parte dell'associazione "Il girasole" e da un anno (insieme a Teresa) sono responsabile del servizio che svolgo, con altri volontari, presso la sala colloqui del carcere di San Vittore. Inoltre, sono una volontaria dell'associazione "Sesta Opera San Fedele", per cui mi reco presso il Centro di Prima Accoglienza del Carcere Minorile Beccaria.

Il CPA è molto simile a San Vittore, in quanto è un luogo di passaggio per i minori arrestati, che entro 3 giorni hanno l'udienza di convalida dell'arresto, in cui il giudice stabilirà la loro collocazione in attesa del processo, ossia agli arresti domiciliari, in comunità, in carcere o, alla meglio, in libertà.

Circa una sera alla settimana, in 2 o 3 volontari ceniamo con i ragazzi appena arrestati, alla mensa offertaci dal carcere e trascorriamo con loro la serata, giocando a ping-pong, a calcetto e conoscendoci un po'. La domanda tipica di questi ragazzi è: «Ma chi ve lo fa fare di venire a cenare in carcere, anziché uscire la sera?». E allora provi a spiegare loro la scelta del servizio.

Spesso incontriamo ragazzi davvero giovani, appena usciti dall'infanzia, molti non l'hanno neanche vissuta, e magari non hanno neanche avuto un contesto familiare positivo. Sono minorenni che hanno vissuto più esperienze trasgressive, di quante ne abbia mai fatte io in 22 anni. Alcuni sono sposati, hanno figli. Rubano, spacciano, minacciano, mentono, violentano... Sono già grandi, o meglio, credono di esserlo. Forse perché hanno sal-

tato alcune tappe nella loro crescita o perché non sono mai stati amati e accolti.

Così, noi volontari, in quella sera, cerchiamo di conoscerli un po' di più come ragazzi, con i loro interessi e i loro sogni, senza giudicarli per il reato che hanno commesso, ma semplicemente per parlare d'altro, per giocare un po', per ascoltarli.

E quando torno a casa, mi fermo un attimo a riflettere sui doni e le

persone che ho ricevuto nella mia vita, a quanto sia fortunata. Essendo anche capo scout di loro coetanei, penso ai miei ragazzi, a quanto siano lontani da queste realtà, che spesso sfiorano, senza rendersi conto

che è facile, e talvolta spontaneo, trasgredire le regole. Ma poi ripensando a quanto diceva don Claudio Burgio, cappellano del carcere Beccaria, sulla «possibilità di crescere, anche e soprattutto attraverso gli sbagli che possono trasformarsi in consigli», divento sempre più consapevole di come noi, tutti, abbiamo il compito di essere d'esempio, testimoniando il rispetto e la solidarietà anche a questi ragazzi.

Francesca Papini



**DONA IL TUO 5 PER MILLE
ALL'ASSOCIAZIONE "IL GIRASOLE" ONLUS**

97451670158

il girasole

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano

tel/fax 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008